



È venuto tra voi il regno di Dio

Il regno di Dio è un argomento centrale nella predicazione di Gesù, e merita un approfondimento. Leggete queste due pagine e confrontatevi in gruppo tra catechisti. Il regno di Dio ci coinvolge e le parole di Gesù ci inducono al protagonismo nella Chiesa e nella società.



La presenza di Dio nella storia

■ Quando Gesù parla del regno di Dio, afferma che Dio ha deciso di venire a governare questo mondo, tramite la parola, l'azione e tutta la sua persona. Egli si presenta come il proclamatore e l'iniziatore di un nuovo assetto del mondo.

■ Dire che Dio è re, significa riconoscere l'intervento attuale di Dio nella storia: Dio viene a prendere le redini di questo mondo, in modo reale, di fatto. Ma come?

■ In Gesù Dio esercita la sua signoria realizzando la pace e la giustizia, trascurata o addirittura osteggiata dai poteri dominanti.

Quando Dio regna nascono dunque situazioni inedite di pace e di giustizia. Sono le due caratteristiche fondamentali del modo di governare di Dio.

■ Quando Dio regna comincia poi dagli ultimi. Il re in Israele avrebbe dovuto regnare in rappresentanza di Dio (di fatto nessuna autorità ebraica viene divinizzata), portando pace e giustizia. Ma siccome i re generalmente non lo fanno e non lo hanno fatto, perdono la loro capacità di rappresentare Dio.

Il Go'el degli ultimi

■ C'è una figura nella Bibbia chiamata Go'el (in italiano possiamo tradurla con «riscattato-

Con i suoi miracoli, Gesù annuncia e realizza il «regno di Dio».

re»), che riscattava i membri della propria famiglia caduti in disgrazia, in povertà, nei debiti. Il Go'el pagava o garantiva in modo tale che il membro della propria famiglia, uomo o donna, normalmente persone che avevano perso case e beni, potessero essere reintegrati.

■ I profeti dicono che Dio si fa Go'el degli ultimi, è lui che risponde di e per loro, che garantisce i loro diritti, che si fa difensore degli stranieri, dei poveri, delle vedove e degli orfani, abbandonati a se stessi per l'avidità di potere e di denaro dei responsabili. ▶

■ Il regno di Dio trova la sua realizzazione a partire dall'ultimo, perché se riscatta l'ultimo, anche tutti gli altri sono evidentemente liberati.

■ Le immagini del regno nella Bibbia sono le più belle – la concretezza ebraica è eccezionale – : si parla di banchetti, di cibi, di bevande, di allegria, di abbondanza. Infatti di Gesù dicono che è un mangione e un beone: ma è il segno che è venuto il regno, che Dio si è fatto commensale degli ultimi, delle prostitute, dei pubblicani, dei peccatori...

Qualcosa di nuovo e di concreto

■ Il regno di Dio è festa, è paragonabile a degli uomini seduti finalmente intorno a un tavolo dove c'è cibo per tutti, dove tutti possono mangiare e vivere...

■ Il regno è quel luogo dove le lance diventano aratri e i carri armati diventano falci, dove un bambino gioca in mezzo al nido delle vipere e non viene morso e avvelenato; dove l'agnello pascola accanto al leone e non viene divorato.

■ Il regno è rappresentato da immagini che dipingono un altro mondo, non perché sta altrove o è solo immaginario, ma perché è un mondo reale che si presenta a rovescio rispetto al nostro. Ogni volta che ci sono due situazioni contrapposte, l'uomo si trova nell'occasione di scegliere dove collocarsi, a favore o contro il regno.

■ Il regno è così concreto che noi possiamo vederlo, toccarlo, sperimentarlo là dove un odio si scioglie, dove due persone o due popoli sono capaci di superare il rancore, dove il pane viene diviso, dove la fraternità prende il posto del cinismo e dell'indiffe-

renza; è regno di Dio, ma pianta le sue radici sulla terra.

Il regno è nelle nostre mani

■ Ci sono due parabole che, nonostante la loro diversità, hanno un contenuto simile. La prima è la parabola delle monete d'oro (Lc 19,11-27), la seconda, narrata da Matteo (25,14-30), parla di talenti: il padrone va in viaggio, distribuisce i suoi averi in modo diseguale tra i suoi servitori e poi, quando torna, chiede conto.

■ Queste due parabole simili nel contenuto, ci dicono due cose: che il regno di Dio è sempre in costruzione e non si può misurare. Non si può dire: è compiuto, è qui o è là; in secondo luogo non si può, con la scusa che il regno è di Dio, stare con le mani in mano, il regno coinvolge la responsabilità umana per questo mondo, fino in fondo.

■ Questo mondo non dipende da Dio, dipende da noi. Dio l'ha dato agli uomini ed è inutile fare appello a lui quando lui ha fatto appello a noi! È semplicemente voler rimandare ciò che Dio ci ha già messo tra le mani. Questo non deprime contro la necessità della fede, o della preghiera, ma contro l'alibi del nostro disinteressamento o di una spiritualità disincarnata.

■ Bonhoeffer, morto martire in campo di concentramento, conoscendo quindi la sofferenza della prigionia, diceva esattamente che bisogna vivere come se Dio non ci fosse: questa è la sfida. Vivere come se Dio non ci fosse nel senso che la nostra forza di credenti sta proprio nell'affrontare l'esistenza e la storia senza nascondersi dietro la religione, dietro l'alibi di Dio, soprattutto quando Dio sembra essersi reso assente. La fede

sopporta l'assenza di Dio senza farci perdere di vista le responsabilità e i rischi di costruire insieme il mondo di Dio.

Quando diciamo «Venga il tuo regno»

■ Dio non scende dal cielo a chiudere la bocca ai cannoni o a disinnescare le bombe inesplose, perché questo è compito nostro e se mai è il nostro peccato. Nella preghiera quindi non chiediamo che Dio dia il pane agli affamati, ma che ci renda capaci di mettere il nostro pane sulla tavola degli affamati. A Dio non chiediamo di far venire la pace, ma di convertire i nostri cuori a diventare uomini e donne pacifici.

■ Quindi la preghiera è importante, ma per convertire il nostro cuore di pietra. Della preghiera abbiamo bisogno in tutte le forme, in tutte le situazioni, ma quando noi abbiamo chiuso le labbra sull'ultima parola della preghiera, da quel momento Dio non c'entra più, da quel momento è compito nostro, perché si suppone, per dare ragione a Gesù Cristo, che la preghiera sia sempre così efficace da realizzare quello che Dio dice.

■ Ecco perché abbiamo bisogno di momenti, di persone, di eventi, di situazioni che ci aiutino a capire, che ci scuotano, che ci diano speranza, che facciano movimentare la storia.

■ Se vogliamo prendere coscienza della presenza del regno, oggi, guardiamoci intorno per vedere quanti segni incontriamo coerenti con la risposta di Gesù agli inviati del Battista: «Riferite che i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti resuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella» (Lc 7,22). ●